

*Caratteri particolari della crisi del centro-sinistra siciliano*

# Prospettive in Sicilia di una nuova maggioranza

Palermo, luglio — L'incalzare dello scontro politico sul piano nazionale, culminato nella caduta del governo Moro, ha fatto passare in seconda linea la crisi siciliana che aveva preceduto di alcuni giorni quella nazionale.

Può darsi che questa mancanza di attenzione sia stata determinata dal carattere quasi endemico della crisi del centro-sinistra in Sicilia (sei crisi in tre anni di esperienza e ogni volta riedizione del centro-sinistra, sempre presieduto dal doroteo D'Angelo).

Tuttavia una più attenta valutazione di questa crisi siciliana da parte delle forze democratiche nazionali, avrebbe forse consentito di cogliere subito in essa quel carattere quasi di preavviso della stessa crisi nazionale e avrebbe agevolato una più chiara valutazione dello scontro fra le varie correnti alla vigilia del congresso nazionale democristiano. Si sarebbe, inoltre, potuto considerare che l'attuale crisi siciliana si differenzia dalle precedenti perché esplosa alla luce del sole (e non col tradizionale voto segreto sul bilancio) e a conclusione di un serrato scontro politico e parlamentare che, tirando le somme di un intero triennio di esperienza, permette di fare un consuntivo definitivo, fallimentare in tutti i campi.

La situazione economica e sociale della Sicilia è oggi drammatica. Dopo aver pagato un prezzo altissimo al cosiddetto miracolo economico (si pensi ai seicentomila emigrati nell'ultimo decennio e all'aggravamento di tutti gli squilibri tradizionali) si ripercuotono, oggi, in Sicilia, gli effetti deleteri della politica congiunturale.

Si aggrava la crisi dell'agricoltura e viene travolta tutta la fascia della piccola e media industria di vecchia e nuova formazione. Nell'ultimo triennio, dal censimento del 1961 ad oggi, la popolazione presente in Sicilia è diminuita da 4.710.000 a 4.670.000 abitanti, le forze del lavoro da 1.500.000 a 1.480.000 e i lavoratori occupati nel complesso da 1.430.000 a 1.420.000. Si deve, infine, tener presente che il numero dei lavoratori occupati in modo regolare, e non precario, non supera il mezzo milione, cioè un terzo del totale.

Di fronte a questa spaventosa situazione il governo D'Angelo ha invece sposato la linea Colombo-Carli, accentuando la sua posizione rinunciataria nei confronti dello Stato e dei suoi enti e imboccando la strada del ridimensionamento di tutti i programmi.

Il progetto di bilancio semestrale presentato dal governo diventa la espressione di una specie di « politica della lesina » con la parola d'ordine: « Non ci sono più soldi ». E con la mancanza di mezzi si è giustificata la paralisi degli enti economici regionali, lasciando, invece, mano libera alla offensiva dei monopoli, particolarmente nel settore minerario.

In questa situazione il malessere investe la maggioranza della popolazione, dagli operai ai contadini, dalle masse dei diseredati dei quartieri popolari delle città al ceto medio imprenditoriale. Ciò ha determinato una estrema acutizzazione dello scontro di classe, con lo sviluppo di un vasto movimento di lotte in tutti i settori della economia siciliana. È merito dell'opposizione di sinistra (PCI e PSIUP) avere dato consapevoli sbocchi a livello parlamentare alle rivendicazioni delle masse in lotta, mettendo alle corde il governo e facendo esplodere tutte le contraddizioni della maggioranza di centro-sinistra.

Il partito comunista ha elaborato in questi anni delle chiare componenti



Palermo, Palazzo dei Normanni. Giuseppe D'Angelo e Saro Lanza col presidente Segni e il cardinale Ruffini

di una politica di sviluppo economico, di riforme sociali e di rinnovamento democratico dell'isola basata sui seguenti punti fondamentali:

1) Rilancio dell'autonomia e dei suoi poteri in stretta connessione con la battaglia nazionale per le regioni e la programmazione democratica;

2) Uno sviluppo economico antimonopolistico per creare un'asse: enti regionali - enti di Stato;

3) Un programma legislativo di riforme delle strutture economiche, sociali e amministrative della Regione;

4) Una coerente lotta contro la mafia e per la moralizzazione della vita pubblica.

Su queste grandi scelte si è articolata la nostra iniziativa politica e parlamentare che ha fatto leva sul movimento unitario delle masse, sull'unità delle forze del PCI e del PSIUP e sull'appello al PSI e alle altre forze democratiche, prigioniere dello schieramento di centro-sinistra.

È con questa impostazione che abbiamo contestato la validità, l'omogeneità e l'autosufficienza dello schieramento di centro-sinistra che al Parlamento siciliano dispone soltanto di quarantasei deputati sui novanta che compongono l'assemblea, mentre la opposizione di sinistra, PCI e PSIUP, è forte di ben ventotto deputati. Questa linea di condotta ci ha consentito alcuni successi parziali che, raccogliendo la spinta unitaria dal basso, hanno ripetutamente messo in crisi la maggioranza di centro-sinistra.

I pochi provvedimenti positivi varati in questi tre anni (istituzione dell'Ente minerario, modifica del riparto dei prodotti agricoli, municipalizzazione dei trasporti, ecc. ecc.) sono stati votati in assemblea da una maggioranza che andava dai comunisti ad una parte della DC. Ogni volta, però, questo risultato ha creato lo sconquasso della maggioranza a cui il gruppo dirigente dc ha reagito con l'immobilismo e con la crisi. E ogni volta da parte dei dirigenti del PSI si è accet-

tata la ricomposizione del governo con la « stessa formula » con lo « stesso programma » e con lo stesso presidente.

Il segretario regionale del PSI, Lauricella, ha elaborato la peregrina tesi che il centro-sinistra in Sicilia aveva un buon programma che non si sarebbe realizzato per l'opposizione della destra dc e per l'ostruzionismo delle opposizioni (in particolare quello comunista).

La verità è che il programma o non è stato definito o, per i punti che si erano concretizzati in precisi disegni di legge, (utilizzazione dei duecentodieci miliardi del fondo di solidarietà nazionale, strutture e compiti dell'ente di sviluppo e incentivazione industriale) aveva trovato la nostra coerente opposizione perché subalterno alle scelte dei gruppi monopolistici e del capitalismo agrario.

La proclamata volontà moralizzatrice e di lotta contro i gruppi di potere compenetrati con la mafia si è insabbiata di fronte alle contraddizioni interne dc e alla pretesa del gruppo doroteo di utilizzarla soltanto come strumento per strangolare le minoranze del partito. Da qui il mancato scioglimento dei Consigli comunali di Palermo e Agrigento e la rottura violenta fra dorotei e fanfaniani sul piano regionale.

La nostra incalzante iniziativa per rivendicare nuovi rapporti Stato-regione, culminata nel dibattito alla Camera dei deputati; la battaglia per una svolta nella politica mineraria e sul ruolo degli Enti regionali e degli Enti di Stato per superare la grave crisi dell'economia isolana; la strenua lotta per lo scioglimento dei consigli comunali e delle amministrazioni degli enti compromessi con la mafia, ha creato il marasma nella maggioranza. Alle richieste di chiarificazione avanzate da più parti si aggiungeva il documento con cui i sei deputati fanfaniani separavano le loro responsabilità da quelle del governo, a cui face-

vano seguito le dimissioni del loro assessore Nicoletti: si arrivava così, il diciassette giugno, alle dimissioni del governo.

I dirigenti dorotei della DC sono consapevoli della gravità della crisi che si è aperta. Essi, perciò, hanno preannunziato tempi lunghi e, sopravvenuta la crisi nazionale, hanno scelto la via dell'attesa delle soluzioni romane. L'obiettivo della loro manovra è evidente: vogliono utilizzare la pressione involutiva scatenata sul piano nazionale, attraverso la linea Colombo-Carli, per sfuggire ai reali termini della crisi siciliana e ai problemi che l'hanno provocata.

Il primo obiettivo del movimento operaio e delle forze democratiche siciliane è di fare fallire questa manovra riportando il discorso sui drammatici problemi della Sicilia e sul modo di affrontarli.

Al segretario regionale del PSI, Lauricella, che ci ha chiesto quale programma e quale governo vuole il partito comunista, il nostro comitato regionale ha risposto indicando il programma maturato nel corso del vivace scontro di classe, politico e parlamentare, di questi tre anni e che rispecchia la volontà di rinnovamento delle masse lavoratrici e popolari siciliane.

Abbiamo anche indicato quale schieramento di forze è in grado di realizzare questo programma, partendo dalla unica esperienza positiva di questi tre anni: l'incontro che, di volta in volta, si è realizzato sui pochi provvedimenti approvati fra le forze dell'opposizione di sinistra e le forze più avanzate dello schieramento di centro-sinistra. Per uscire dalla crisi che travaglia l'autonomia siciliana occorre rendere questo incontro chiaro ed esplicito, partendo dal programma di sviluppo economico, di riforme sociali e di rinnovamento democratico di cui la Sicilia ha bisogno.

Ciò significa respingere la linea di stabilizzazione del sistema monopolistico che vuole far pagare alle masse lavoratrici e popolari le conseguenze della congiuntura. Tale linea di « stabilizzazione » e di accantonamento e svuotamento delle riforme di struttura e di ridimensionamento dei programmi degli Enti di Stato, colpisce in modo particolare il Mezzogiorno.

Ecco perché la battaglia che oggi si conduce in Sicilia è esemplare per tutto il Mezzogiorno.

Sarà molto difficile, dopo i tre anni di esperienza, rabberciare la maggioranza dei quarantasei deputati e sarà difficile che la crisi siciliana possa avere effetti dirompenti sul processo politico in atto sul piano nazionale.

Dati i rapporti di forza sul piano parlamentare in Sicilia, la DC ha scarso margine di manovra a destra. E di fronte ad uno schieramento di sinistra unito sarà essa nei guai con l'esplosione di tutte le sue contraddizioni interne. Solo una ulteriore grave capitolazione del PSI può consentire alla DC di trasferire sul movimento operaio e sulle istituzioni democratiche quella che invece è la crisi della sua politica e del suo gruppo dirigente siciliano.

Bisogna invece battersi perché dall'interno della DC si faccia avanti un gruppo di forze disposto a lottare per tutte le altre forze democratiche per un nuovo programma e per una nuova maggioranza idonea a realizzarlo, facendo tesoro dell'esperienza degli ultimi anni. L'azione del partito comunista si muove in questa prospettiva, sostenendo le lotte rivendicative delle masse e promuovendo un vasto movimento unitario di forze sociali e politiche democratiche attorno agli obiettivi di riforma e di rinnovamento.

**Pio La Torre**